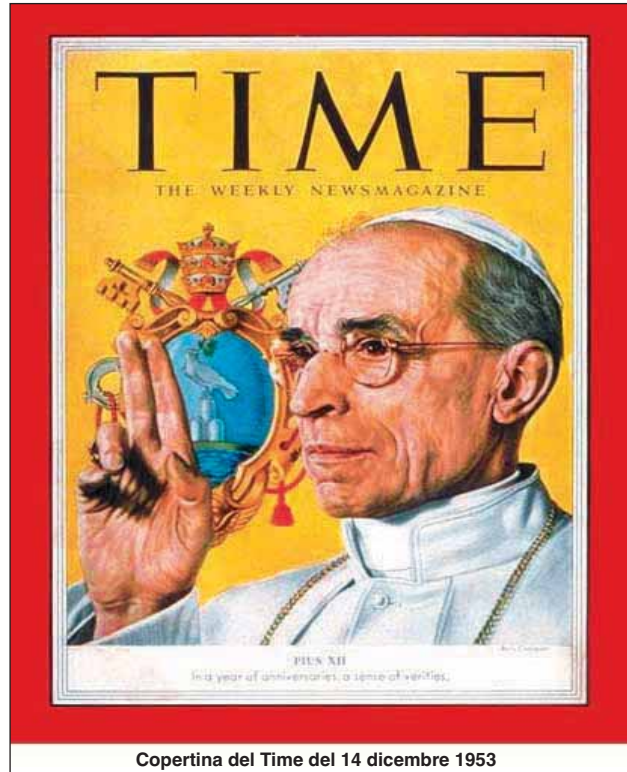


# ISRAELE, LA TARGA E' FALSA

E' uscito in questi giorni in traduzione italiana un libro di Avraham Burg, deputato israeliano già presidente della Knesset sull'"ossessione della Shoah", con una presentazione di Sergio Romano sul *Corriere della Sera*. Un altro caso di dissenso interno al mondo ebraico su quella "impresa della Shoah", dice Burg, che vive di quotidiani martellamenti fatti di risarcimenti che hanno avuto ripercussioni negative nello stato israeliano. "Mentre tutto il mondo esprime solidarietà verso di noi, noi diciamo che tutto il mondo è contro di noi". Una lucida autoaccusa nell'ebraismo, di quel vittimismo che, tra l'altro, oscura l'estesa vicenda di carità che fu la protezione cattolica agli ebrei perseguitati sotto il nazismo.

Avraham Burg non è l'unico che si lamenta, e noi cattolici, sempre timorosi di varcare il politicamente corretto, in questo discorso cerchiamo di ribattere con voci ebraiche contro quell'isolamento metafisico della Shoah che non ammette comparazioni con altri genocidi, non ammette la storia della solidarietà e dei soccorsi da parte della Chiesa cattolica, ormai in un fiume di documenti. Noi rispondiamo a questa specie di monopolio negazionista per difendere Pio XII come sintesi, come simbolo e, soprattutto, come autore e mandante di quella rete di carità che salvò un immenso numero di ebrei in tutta Europa. Anche Burg dice che, dopo il caso Eichmann, la Shoah cominciò a diventare un affare. Una specie di contrordine mutò la visione delle cose e la storia di quegli anni fu riscritta totalmente dall'egemonia culturale del momento in Europa. Questo fu il primo revisionismo contro cui, da anni, va reagendo il restauro filologico di un'immagine falsificata. Ricordiamo *Il vicario* di Hochhut che, quando apparve in Italia, il laico Spadolini definì un libello diffamatorio e nazionalista, e poi Cornwell, che scriveva senza archivi e senza senso dell'assurdo. Hochhut si rifece a testi sovietici, addirittura imposti nelle scuole russe, mischiati alla mitologia di Stato.

Allora diamo la parola a quegli ebrei che conobbero il nazismo e non furono vaccinati da successivi allineamenti ideologici. Il più celebre tra essi, che dalla Germania fuggì negli USA, A. Einstein, il 23/12/1940 scriveva sul *Times Magazine*: "soltanto la Chiesa ha osato opporsi alla campagna di Hitler. Sento grande affetto e ammirazione perché solo la Chiesa ha avuto il coraggio...". M. Horkheimer, tra i fondatori della scuola di Francoforte, promosse un'inchiesta con T. Mann sul



la solidarietà agli ebrei durante il nazismo e concluse che nessuno li aiutò più dei cattolici. E. Levinas, ebreo lituano, rifugiato in Francia, uno tra i grandi filosofi del novecento, scriveva nel 1987: "ovunque appariva una tonaca nera, c'era rifugio per noi. Io devo la vita della mia famiglia a un monastero". H. Jonas, altro noto intellettuale ebreo, ugualmente ricordava negli scritti (e nelle conferenze, fino alla commozione) la protezione data in Italia da cattolici ed ecclesiastici. Pinchas Lapidé, studioso ebreo, console onorario a Milano, scriveva nel 1967: "la Chiesa cattolica, con Pio XII, ha salvato 860.000 ebrei". Il rabbino capo Zolli, nei giorni più crudi a Roma fu personalmente raggiunto e commosso dalla sollecitudine di Pio XII sia per l'oro da dare ai nazisti, sia per le altre note forme di soccorso, al punto che si convertì al cattolicesimo. Poi quegli 80 delegati ebrei dei campi di concentramento tedeschi che il 29/11/1945, chiesero una speciale udienza al papa per ringraziarlo di quello che aveva fatto per loro. A qualcosa dovettero pure riferirsi, tutti costoro. A Roma, certamente incontrarono gli ebrei salvati da papa Pacelli. Poi fu messo un tappeto su questi fatti. Significativo il caso del ministro israeliano Herzog, che oggi si oppone alla beatificazione di Pio XII, mentre il nonno (anch'egli Herzog), a suo tem-

po, lo ringraziò. Nella stessa famiglia la gratitudine del nonno diventa offesa con il nipote.

A cinquant'anni dalla morte di Pio XII gli ebrei del *Pave the way foundation*, guidati da Gary Krupp sono venuti a Roma per ripetere a papa Benedetto il loro caldo ringraziamento. Anch'essi erano scettici su Pio XII, secondo la vulgata anticattolica, ma hanno mutato opinione studiando la vicenda di 11.000 ebrei imbarcati per i Caraibi con i visti di espatrio espressamente ordinati alla Segreteria di Stato vaticana da Pio XII. G. Krupp ha potuto ricostruire la vicenda raggiungendo in Francia mons. Ferrofino, allora nunzio nella Repubblica Dominicana. Con quei visti, gli ebrei europei raggiungevano Haiti, Cuba, il Messico e poi espatriavano illegalmente negli USA, perché questi si opponevano alla loro accoglienza. A questo proposito mons. Ferrofino ricordava a Krupp l'amarezza di Pio XII nei confronti di questa indisponibilità degli Stati Uniti. I registri di queste operazioni sono nella nunziatura della Repubblica Dominicana, assicura Ferrofino. I figli di quei rifugiati hanno rifatto l'esodo dei padri e hanno dedotto che il loro Mosé fu Pio XII.

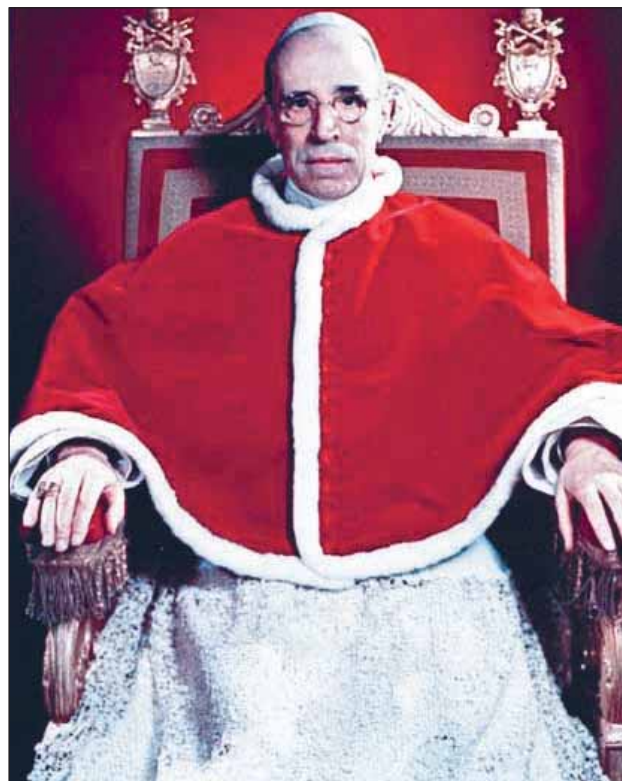
Su un altro versante fu chiamata la "tradotta di Pio XII" la vicenda di Bruno Kiniger, incaricato di affari in Svizzera per conto della Repubblica Sociale Italiana. Egli rispose a un appello di papa Pacelli mediante il nunzio a Berna, di far espatriare diecimila ebrei. La trattativa fu tra il segretario di stato Tardini e il nunzio Bernardini. Kiniger contattò gli alleati che gli consigliarono di coinvolgere l'arcivescovo di Milano, Schuster. Poi il piano fallì. Anche il rabbino André Zaoui, capitano e cappellano dei militari ebrei in Italia sapeva e scrisse il 22/6/1944 a Pio XII per ringraziarlo – e la sua lettera è comparsa fotografata sui giornali in questi giorni – parlando di "immenso bene e carità incomparabile che Vostra Santità ha prodigato per gli ebrei d'Italia".

Chi e perché ha dimenticato? A tanto ha condotto, forse, la semplificazione ideologica del museo dell'olocausto *Yad Vashem* a Gerusalemme, che ha un angolo con la foto di Pio XII e una targa con un testo ingiusto nei suoi confronti: quella tattica che gli storici hanno indagato raccogliendo varie posizioni di condanna del nazismo che preferirono forme e canali adatti a tempi di guerra. Non il silenzio. Dopo la vicenda dei 40.000 ebrei olandesi, e tra essi la santa Edith Stein, soppressi in seguito alla protesta dei vescovi olandesi, Pio XII bruciò personalmente un testo di protesta che doveva comparire su *L'Osservatore Romano*. È quanto dice suor Pasqualina Lehnert, che vide il manoscritto in cucina. Lo storico Andrea Riccardi ricorda la scaltrezza del papa per riguardo agli ebrei e ai 40 milioni di cattolici che erano nelle terre di Hitler. Del resto, un silenzio forzato, qua-

lora ci fosse, può interpretarsi come indifferenza? Non erano anche Churchill e Roosevelt che consigliavano Pio XII di non alzare la voce contro Hitler? Non bastarono i radiomessaggi che avevano irritato il Führer, che meditò un piano contro il papa? Nella commissione dell'istituzione del *Yad Vashem* non tutti devono pensarla allo stesso modo se Nathan Ben Horin, oggi 88 anni, già membro autorevole della stessa commissione e in contatto istituzionale con la Santa Sede, non si ritrova nel testo di quella targa, pensando a quando era in Francia, alle proteste fatte leggere dal vescovo di Tolosa nelle chiese contro la deportazione degli ebrei e pensando che, nel frattempo, la moglie si salvò in convento ad Assisi. Ma accostiamoci a Pio XII e vediamo quello che egli faceva a casa sua per gli ebrei. Il prof. Philippe Chenaux, autorevole biografo di papa Pacelli, dice che quando cominciò il rastrellamento a Roma, il papa protestò convocando l'ambasciatore tedesco Weizsäcker e "usò vari canali per far cessare subito la deportazione". Ma più che le parole servivano i fatti. Pio XII alloggiò subito in Vaticano e a Castel Gandolfo quanti più israeliti si potesse. Il Laterano e il Seminario Romano erano affollati di rifugiati di ogni tipo: ebrei, disertori, comunisti, l'intero CLN di Roma, tutti al sicuro nei locali del papa, alcuni con la veste talare e con nomi falsi. C'erano i comunisti Roveda e Trombadori, il socialista Nenni, c'era Aladino Govoni, comunista, figlio del noto poeta, c'era Giuliano Vassalli, socialista, che poi avrà, come



Nenni, un ruolo marcato nella vita nazionale, e tanti altri. Alcuni di questi erano stati condannati a morte, come Giuliano Vassalli. In questi seminari e nelle 155 case religiose, reclutate per quest'opera, come in tante parrocchie, c'erano soprattutto ebrei. Alcune di queste case avevano la clausura monastica e solo il papa poteva derogare a questa legge. All'inizio qualche madre superiora ebbe una comprensibile resistenza, ma quando si comunicava che era ordine del papa, ogni porta si apriva. Successe quel terribile 16 ottobre 1943 quando don L. Riganelli cercava affannosamente un rifugio per un gruppo di ebrei e mancava poco al coprifuoco. Questo scrive Fausto Coen in *16 ottobre 1943*. Questo ed altro dicono autori di ogni estrazione: De Felice, Marchione, Forcella, Riccardi, Gaspari, Chenaux, Tornielli, Falifigli e, recentemente, Persico, per non dire di autori ecclesiastici come Blet, Gumpel, Sale ecc. che parlano sui documenti vaticani. Finanche nella guardia palatina Pio XII nascose 1.700 persone. Nel 1942 erano trecento effettivi, l'anno dopo, quello a rischio, erano 2.000. Ricordiamo qualcuno di questi rifugi. A S. Maria in Vallicella ebrei e antifascisti erano vestiti da seminaristi. A san Bartolomeo all'isola tiberina furono salvati 400 ebrei. Alla sede delle Compassioniste c'erano abiti da suore pronti per le signore ebrae, qualora fossero venuti i tedeschi. Le suore Agostiniane riuscirono a far partorire in ospedale una signora ebrea falsandole l'identità. Qualche ispezione ci fu e andò male, ma il cartello, in italiano e in tedesco, su ognuno di questi luoghi che dichiarava: "proprietà della Santa Sede, non soggetta a ispezione" funzionò. La superiora delle Figlie del Sacro Cuore, che era tedesca, non si fidava e dormiva in portineria per essere pronta a distogliere eventuali ricerche. Per questa operazione così estesa, così complessa e rischiosa, Pio XII aveva intermediari all'altezza dello scopo come mons. Montini e P. Pancrazio Pfeiffer. Su questo religioso, nel 2005, si è tenuto un convegno per ricordare la sua opera a favore di ebrei e partigiani, per incarico di Pio XII. Ugualmente faceva a Milano il card. Schuster; a Genova il card. Boetto; i Palatucci, vescovo e nipote (questi, poi, ucciso a Dachau), tra nord e sud, oltre a quello che si compiva a Roma tra Vaticano e Vicariato, dov'era il laboratorio centrale di una rete di soccorso che oggi conosciamo meglio dagli archivi. Ognuna di queste voci è un'epopea a parte. L'Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra è a disposizione degli studiosi dal 2004 ed ha tre milioni di schede su cui hanno lavorato sette persone per tre anni. Né Hochhut, né Cornwell, né altri denigratori si sono visti in quell'archivio. Eppure ancora si sente dire che personalità israeliane auspicano "l'apertura degli archivi". Già Paolo VI, uno dei protagonisti del soccorso

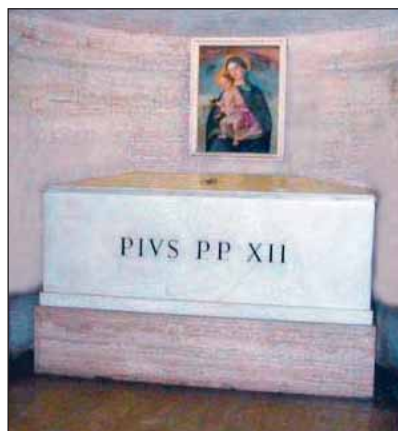


di Pio XII agli ebrei, fece conoscere documenti d'archivio. A questo proposito, è così abbondante il materiale a disposizione che è impossibile che possa smentirsi, in minima parte, l'opera e le convinzioni filo ebraiche di Pio XII. È vero che resta ancora una parte di lavoro che terminerà tra sei/sette anni, ma è una questione tecnica di catalogazione, non pregiudiziale. Ci si augura che poi, veramente, gli scrittori guardino i documenti e non i cartoni animati! Infatti la posizione antinazista di Pacelli è già documentata da quand'era cardinale. L'enciclica *Mit brennender Sorge* contro il nazismo fu prevalente opera del card. Pacelli, dopo la consultazione dei tre vescovi antinazisti più noti in Germania: von Galen, Faulhaber, Pasing. Fu fatta pervenire segretamente in Germania e fatta leggere nelle chiese con grande smacco di Hitler, che fu furioso e inavvicinabile per tre giorni. Eguale protesta dal Vaticano fu per la notte dei Cristalli, ben ricordata con dettagli personali da P. Gumpel. Il card. Pacelli fu anche l'ispiratore della condanna delle tesi di A. Rosenberg, il cui libro di contenuto razzista fu messo all'indice. Ugualmente opera di Pacelli fu un'istruzione ai seminari, università e facoltà cattoliche di tutto il mondo contro le tesi dello stalinismo nazista e il razzismo, con implicito avviso per Mussolini che stava prendendo la stessa piega. Gli storici ricordano pure lo sdegno del card. Pacelli quando Hitler mostrò chiaramente di non tener conto degli accordi presi con la Santa Sede. Hitler sapeva bene che tutte le posizioni antinaziste del Vaticano facevano capo a Pacelli. Fu anche

per questi precedenti che il radiomessaggio del 1942 irritò nuovamente Hitler contro il papa.

Per certa parte della cultura ebraica Pio XII impedisce quell'operazione di complicità del male assoluto che avrebbe nella Shoah il suo picco e il suo simbolo. Hitler, Stalin, Mussolini, tutti antisemiti. Non dovrebbe mancare il capo della cristianità. La storia dei fatti non lo consente, ma non importa: quella figura ieratica, sicura, assertoria, quasi immateriale si presta bene ad essere rubata alla sua reale missione e trapiantata in esilio dalla verità. Sembra che non debba avere una biografia, eppure fin da piccolo, Pacelli familiarizzava con amici ebrei partecipando, da studente, alla cena dello Shabbat in casa di amici, quelli del Collegio Romano. Tra questi l'amico Mendes poi fu luminaire della medicina. Il rabbino americano David Dalin riporta che Pacelli, da Segretario di Stato, fece allontanare da una rubrica radiofonica negli Stati Uniti un prete che manifestava sentimenti antiebraici. Lo stesso rabbino Dalin si domanda perché Pacelli non sia tra i giusti delle nazioni, essendo stato quello che ha salvato più ebrei fra tutti. L'insostenibile astrazione ebraico-comunista del papa indifferente è stata costruita contro i fatti, in tempo di egemonia culturale anticristiana, per tenere in piedi un'impostura storiografica che finora è servita a più scopi.

Un calcolo che è rifluito anche in quell'operazione di ricatto colossale che l'ebreo Finkelstein ha denunciato con puntigliosa documentazione, anche senza risalto mediatico, perché tutti hanno paura di passare per antisemiti. Finkelstein ha passato in rassegna il mercato mondiale della Shoah che ha fruttato somme vertiginose dalla Germania e dalla Svizzera. Un olocausto così redditizio è finito nella plastificazione commerciale: dalla storia dei crimini contro l'umanità in quella degli affari più lucrosi. Anche il male, paradossalmente, vuole un suo grado di purezza, oppure non è più assoluto. La Chiesa cattolica ha un suo posto in questa vicenda e l'abbiamo notato in minima parte. Ma era tutto nasco-



sto. Con le discussioni su Pio XII è venuto allo scoperto, ed è stato un bene, un grandioso racconto di generosità con le sue vittime, le sue cifre, i suoi concreti risultati. Tutto nel puro spessore della gratuità. A voler essere emo-

tivi, questa è anche stata una gaffe dell'ideologia diffamatoria. Non si sarebbe mai saputo questo poema di fraternità, spesso fino al dono della vita, se non fosse stato per difendere quel papa: non si può premiare un soldato vittorioso se si offende il capitano



che lo comanda. Prima che una strategia di gesti, la protezione cattolica agli ebrei è stata un pensiero, una cultura. Questo, per certa parte dell'ebraismo, è insopportabile. Dopo quel triste 16 ottobre gli ebrei romani si diressero come per istinto, in massa, verso le case religiose. Perché? E perché non altrove? Tanto è emerso da ogni parte. Il mondo cattolico era il porto di salvezza: "dovunque c'era una tonaca nera", direbbe Levinas. L'ebreo sapeva che il cattolico dava garanzie: dai monsignori Ottaviani, Palazzini, Montini, poi cardinali, da vescovi, parroci, suore fino a quei cattolici audaci e ingegnosi come Gino Bartali, che era collaboratore della *Delasen* (documenti falsi per l'espatrio) con le canne della bicicletta zeppe di dati e foto, da smontare in un convento. Tutto oscurato, adesso? È questo il silenzio colpevole.

Concludendo, che dire di quella targa ingrata allo *Yad Vashem*? Che toglie senso a quei "giusti" elencati come salvatori. Afferma e nega. Una lacerazione nel cuore stesso della memoria della Shoah. Si vogliono gli archivi aperti, allora perché la sentenza esce prima, da quelle parti? Certo, anche noi avevamo una certezza, ma da queste parti parlano pure le pietre. Quando A. Gaspari lavorò al suo libro *Nascosti in convento* (1999) non incontrò nessun ebreo, disse, che non fosse stato salvato dalla Chiesa.

Se un monumento alla Shoah deve essere eretto, abbia anche la faccia dell'amore come una bifronte verità della storia. Ricordare solo con ostilità fa pensare a Finkelstein, a Burg ed altri che nutrono il sospetto di una rendita mostruosa, innanzitutto di cultura accusatoria.

Quella targa è la spia di una lacerazione nell'anima ebraica che ha cancellato la storia del bene per sentirsi sola in un oceano di iniquità, e non ci riesce. Allora potremmo rimettere i cartelli storici su quelle 155 case religiose a Roma, con la scritta aggiornata: "questo edificio è sottratto alle ispezioni della memoria".

**Giuseppe Comparelli**